

Introduzione

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno Internazionale di studi *Athenaion Politeiai tra storia, politica e sociologia: Aristotele e Pseudo-Senofonte* svoltosi a Cagliari nei giorni 10-12 maggio 2017¹. A promuovere l'incontro fra gli studiosi la volontà di tornare a riflettere su due opere giustamente annoverate tra le più significative espressioni del pensiero politico e storico greco: l'*Athenaion Politeia* aristotelica e quella pseudo-senofontea. La prima inclusa nel catalogo alessandrino fra gli scritti di Aristotele e giudicata unanimemente opera aristotelica, cioè «nata intorno ad Aristotele» e da lui «sorvegliata»² (anche nel caso in cui non l'abbia redatta personalmente), perciò esito dell'interazione con le riflessioni sulla *politeia* ateniese svolte dallo stesso Aristotele in sede teorica. La seconda scritta da un autore anonimo del V secolo – chiamato dagli studiosi anche Vecchio Oligarca – e tramandata falsamente sotto il nome di Senofonte all'interno della tradizione manoscritta delle sue opere.

Al centro della riflessione dei due autori è la *politeia* degli Ateniesi che, nelle due opere, è rappresentata e descritta con intenti molto diversi, ma a partire dalla comune volontà di esaminarne a fondo i caratteri costitutivi, la specificità. La materia che i due autori hanno disposto sotto il titolo di *Athenaion Politeia* è estremamente variegata come il campo semantico che occupa la nozione di *politeia*. *Politeia* è un termine che traduciamo generalmente con «costituzione», ma la parola ha un significato più ampio e al tempo stesso più complesso. La relazione di P.J. Rhodes, che ha aperto i

¹ I nostri studenti dell'Università di Cagliari hanno concorso in misura rilevante alla buona riuscita dell'impresa con una nutrita, attenta e interessata partecipazione tra le file del pubblico. In particolare, quattro di loro, nostri bravi allievi, Alessio Faedda, Valeria Muroni, Lavinia Porceddu, Barbara Spanu, hanno collaborato fattivamente alla preparazione dell'evento, alla sua conduzione come segreteria del Convegno, e alla correzione redazionale delle relazioni per la pubblicazione in questi Atti. A loro va il nostro apprezzamento e la nostra gratitudine.

² Per questa idea di «sorveglianza» la definizione più efficace rimane quella di Mathieu (1915, 126, n. 2): «le travail en commun a toujours été la règle dans l'école aristotélicienne. Mais sa conséquence naturelle était une surveillance de tous les instants exercée par le maître sur les travaux des disciples; et d'ailleurs un historien tel qu'Aristote (car c'est au fond surtout cela qu'il fut) devait presque fatalement ne pas se désintéresser de la constitution d'Athènes». Cf. anche Lloyd 1985, 97-100.

lavori del Convegno ripercorrendo magistralmente la storia della *politeia* come categoria essenziale della riflessione politica e storica greca, rappresenta, in questo volume, il contributo specificamente dedicato alla definizione della materia di cui trattano le due opere, a partire dalla considerazione delle molte accezioni del termine *politeia*. Qui basti osservare che la *politeia* di una città non è solo l'insieme delle istituzioni che la governano. Infatti, l'*Ath. Pol.* scritta dall'Anonimo rivolge la sua analisi alle strutture della società ateniese (oltre che ai diversi poteri della città), ma anche al suo genere di vita e alle contraddizioni che da esso nascono. Per l'*Ath. Pol.* aristotelica il termine «costituzione» appare più giustificato, perché in effetti il filosofo descrive le istituzioni ateniesi sul piano formale, ma anche in questo caso occorre sgombrare il campo dal possibile equivoco che genera l'uso moderno del termine «costituzione». Quando noi moderni usiamo il termine «costituzione» in un contesto politico, inevitabilmente pensiamo ad un fenomeno giuridico preciso: è la legge fondamentale dello Stato, una legge scritta, chiamata anche «carta costituzionale», che stabilisce i diritti dei governanti e dei cittadini contenendo l'insieme delle norme giuridiche e legislative che definiscono lo Stato. Diversamente, i Greci non giudicavano la *politeia* un fenomeno essenzialmente legale, o meglio, non pensavano che fosse soltanto un fenomeno giuridico. La convinzione ripetutamente espressa dagli scrittori greci era che il carattere di una costituzione dovesse essere cercato nel modo in cui ogni comunità politica incorporava i principi del diritto e della giustizia in quella che noi oggi chiamiamo la pubblica opinione. In definitiva, nell'uso degli scrittori politici, e particolarmente nell'uso degli autori dei quali ci occupiamo, Aristotele e l'anonimo che chiamiamo Pseudo-Senofonte, a definire il carattere di una *politeia* sono i criteri che determinano il modo in cui i suoi membri controllano gli affari comuni e i valori che sono più degni di considerazione agli occhi della comunità.

All'ampiezza e complessità della materia che i due autori hanno sotteso al titolo di *Athenaion Politeia* corrisponde la varietà delle prospettive utilizzate nelle due opere. Il titolo del volume le definisce, distinguendole, come storica, politica e sociologica. Si tratta però di prospettive affini e che continuamente si intrecciano. Santo Mazzarino inquadrava nell'ambito esclusivo della sociologia l'*Ath. Pol.* pervenuta tra gli scritti di Senofonte³, ma è chiaro che l'opera non è meno rilevante sul piano dell'informazione storica (sebbene le *politeiai* non siano opere storiche nel senso tradizionale) e sul piano della riflessione teorica, in quanto tratta i caratteri del regime

³ Mazzarino 1966, I, 299.

politico di Atene analizzandone gli aspetti costitutivi⁴. Così pure, nel caso della *politeia* aristotelica, è evidente che l'analisi condotta ai confini fra la storia costituzionale e la scienza politica muova sempre dalla valutazione storica del materiale documentario precedentemente raccolto (e necessario per le riflessioni teoriche svolte nella *Politica*).

Sebbene le due opere siano comparabili per la materia che affrontano e per la rilevanza che ad esse spetta negli studi sul pensiero storico e politico greco, questo incontro di studi non ha mai cercato il confronto diretto fra le due *Athenaion Politeiai*. Si tratta infatti, come detto, di opere molto diverse per intenti, impostazione e stile.

Nella sua *Ath. Pol.*, Aristotele (o qualcuno dei suoi allievi e collaboratori) prima racconta la storia, in senso evolutivo secondo l'impostazione di pensiero della scuola aristotelica, della *politeia* degli Ateniesi dal VI al IV secolo, poi descrive analiticamente il funzionamento di quella a lui contemporanea, senza che la trattazione sia esclusivamente o primariamente funzionale a un giudizio di valore. La si può dunque definire un trattato. L'*Ath. Pol.* anonima, diversamente, è una presa di posizione molto critica sul regime di governo dell'Atene dei suoi tempi (con molta probabilità, circa un secolo prima dell'altra *Ath. Pol.*): un governo i cui rappresentanti avevano interrotto la continuità con la democrazia moderata dei decenni precedenti, e avevano dato vita ad una sorta di democrazia estrema, nelle forme come nei contenuti. Della democrazia ateniese in cui vive, l'anonimo autore dell'*Ath. Pol.* pseudo-senofontea descrive quello che a lui serve per giudicarla. La breve opera si presenta dunque come un *pamphlet* ideologicamente orientato.

Nell'*Ath. Pol.* aristotelica, alla descrizione delle istituzioni politiche e giuridiche ateniesi del tardo IV secolo precede una lunga sezione che descrive lo sviluppo storico, le crisi, le metamorfosi della democrazia ateniese, cominciando dalle origini. L'opera pseudo-senofontea, invece, rappresenta una fase relativamente stabile della storia democratica ateniese, nella quale quella *politeia* appare ancora capace di realizzare le finalità che si prefigge: conservare l'impero marittimo ateniese. Diverso anche lo stile dei due autori. Aristotele ha descritto la *politeia* degli Ateniesi con «la freddezza di un entomologo», per citare Canfora⁵, l'Anonimo con un'animosità e un coinvolgimento tutti da contestualizzare e da comprendere. Di queste opere fondamentali per la storia della democrazia ateniese, e più in generale per

⁴ Per un tentativo di definizione del quadro epistemologico «in qualche modo categorico» dell'*Ath. Pol.* di Pseudo-Senofonte cf. Flores 1991, 23 ss.

⁵ Canfora 2012, VII.

la storia del pensiero storico e politico greco, abbiamo voluto considerare problemi vecchi e nuovi.

La sezione introduttiva del volume si apre con il contributo di P.J. Rhodes («What is a Constitution?») che distingue con magistrale chiarezza cosa si intenda con il termine moderno di «costituzione», cosa la parola *politeia* significasse nel pensiero politico antico e, infine, che valore avesse nei titoli di opere che trattavano di una particolare *politeia*. Mentre il concetto moderno di «costituzione» fa riferimento a un unico documento contenente i principi fondamentali che regolano il funzionamento di uno stato, a prescindere dal tipo di governo in carica, per i Greci, *politeia* definiva essenzialmente quale fosse lo *status* dei cittadini e quali fossero i loro diritti e doveri riguardo alle funzioni deliberative, amministrative e giudiziarie della cosa pubblica. Tuttavia, scritti come l'*Ath. Pol.* dello Pseudo-Senofonte non si limitavano a trattare questa materia, ma comprendevano anche, in un senso più ampio, considerazioni di vario genere sul sistema politico vigente e sui modi di vita dei cittadini di una determinata *polis*. E benché ciò non si possa affermare per l'altra *Ath. Pol.* di cui ci occupiamo, quella che vide la luce nell'ambito della scuola aristotelica, Rhodes ritiene che questo stesso carattere sia da riconoscere, a giudicare dal contenuto di alcuni frammenti, ad almeno parte delle altre *politeiai* perdute che furono composte sotto la direzione di Aristotele.

Seguono i contributi di L. Del Corso e di G. Serra. Il primo («I rotoli dell'*Athenaion Politeia* nel contesto della produzione libraria dell'Egitto greco-romano») tratta dell'importantissimo testimone manoscritto dell'*Ath. Pol.*, il celebre Papiro di Londra (P.Lond.Lit. 108), costituito di quattro rotoli vergati in scritture minute e di difficile leggibilità, edito nel 1891 da F.G. Kenyon. L. Del Corso, che già aveva dedicato a questi rotoli le sue cure di papirologo in un importante saggio del 2008, illustra in questo volume l'ambiente intellettuale in cui essi sono stati prodotti, tracciando quello che si può ricostruire della storia di questa intrapresa scrittoria di alto valore culturale, e l'identità sociale e un profilo delle persone che l'hanno propiziata e dei loro interessi di lettori e di realizzatori di libri: non eruditi e «intellettuali di professione» (maestri di scuola, grammatici o retori), ma funzionari e piccoli possidenti di ceto medio-alto, abituati ad utilizzare quotidianamente la scrittura per le proprie attività lavorative e desiderosi di restare in contatto con il proprio retaggio culturale della letteratura greca dei secoli precedenti.

G. Serra («Wilhelm Roscher e lo Pseudo-Senofonte: un contributo alla storia dei nostri dogmi») ci ripropone uno spaccato di storia della filologia della prima metà del XIX secolo, l'epoca in cui si comincia a ragionare criticamente dell'*Ath. Pol.*, che da allora diventa pseudo-senofontea. Ripre-

correndo le idee propugnate da W. Roscher in scritti del 1841-42, Serra ci fa ricordare con viva concretezza di quanto tutto il dibattito di due secoli sia debitore agli studi pionieristici della filologia tedesca del primo Ottocento, che ha impostato l'intera questione pseudo-senofontea in termini da cui ancor oggi non si prescinde.

Nella sezione successiva si passa ai contributi che esaminano l'interazione tra approccio teorico aristotelico e materia storica nell'*Ath. Pol.* aristotelica – questi compongono la prima sezione del volume. L. Bertelli («The *Athenaion Politeia* and Aristotle's Political Theory») offre una rassegna delle posizioni più influenti sul rapporto tra l'*Ath. Pol.* e la teoria politica aristotelica come sviluppata nella *Politica*. Si concentra in particolare sulla sequenza delle *staseis* e delle *metabolai*, criticando tanto linee di studio che hanno minimizzato l'influenza reciproca tra i due testi, quanto approcci deterministici che vedono l'*Ath. Pol.* come un testo «a tesi» che vuole semplicemente illustrare l'edificio teorico della *Politica*, in particolare dei libri V e VI. Bertelli adotta invece un approccio più sfumato, nel quale l'*Ath. Pol.* fornisce al contempo il materiale preliminare per la *Politica*, ma al contempo l'analisi dello sviluppo della costituzione ateniese da essa presentata è condizionata dai presupposti teorici e analitici sviluppati nella riflessione della *Politica*. Ne risulta un quadro più complesso dell'*Ath. Pol.*, come opera storica e politica insieme, legata alla *Politica* da un rapporto di influenza bidirezionale e reciproca. Un modello analogo di influenza bidirezionale tra idealità e pragmatismo empirico si ritrova nel contributo di G. Camassa («Riflessioni sul concetto di *soteria* in Aristotele, a partire dalla *Politica*») che, pur soffermandosi in particolare sulla *Politica*, recupera le innervature ideologiche – dell'attualità o del passato politico, ateniese e non – latenti nel concetto di *soteria*. La *soteria* della *polis*, come obiettivo della scienza politica, è centrale già al principio del IV della *Politica*, e poi è parte importante dell'intelaiatura concettuale alla base della discussione di *stasis* e *metabole* nel V e nel VI: i suggerimenti di Aristotele sono volti alla *soteria* della *polis* e della *politeia*, che si manifesta tanto nelle leggi (vd. l'attenzione ossessiva alla legalità, alla supremazia delle leggi, anche nelle infrazioni più minute) quanto nella preservazione del tessuto etico della *polis*. La *soteria* è allora ideale ma calato nella realtà della particolare costituzione, è consiglio e provvedimento pragmatico ma si fonda al contempo sulla necessità «ideologica» di salvare una particolare *politeia* (qualunque essa sia), per preservare l'integrità della *polis*. Questa chiave di lettura può essere fruttuosamente applicata alla discussione storica delle *metabolai* ateniesi.

Al centro del contributo di M. Canevaro e A. Esu («Extreme Democracy and Mixed Constitution in Theory and Practice. *Nomophylakia* and Fourth-Century *Nomothesia* in the Aristotelian *Athenaion Politeia*») è il

nucleo teorico che fonda la ricostruzione della storia costituzionale ateniese nell'*Ath. Pol.* aristotelica. Gli studiosi considerano in particolare la *nomophylakia* e la *nomothesia*, nel tentativo rispettivamente di (1) comprendere la scelta aristotelica di descrivere l'evoluzione della *politeia* ateniese fino al 403 a.C. facendo della funzione di salvaguardia delle leggi (*nomophylakia*) uno dei temi qualificanti della sua ricostruzione e (2) spiegare le ragioni del silenzio di Aristotele sulla *nomothesia* ateniese del IV secolo. Entrambi i problemi sono collocati sullo sfondo della riflessione condotta da Aristotele nella *Politica* sulla combinazione delle parti socio-economiche della *polis* (quella ricca, quella di mezzo e il *demos*) che determina gli assetti particolari della *politeia* (*Pol.* IV 14-16). Qui Aristotele si esprime con chiarezza riguardo al fatto che a preservare la *politeia* (e a rivelarne lo stato) è la combinazione delle funzioni politiche assegnate alle diverse parti della *polis*. La comparazione fra il quadro teorico delineato in *Pol.* IV 14-16 e la descrizione degli assetti costituzionali ateniesi fino al 403 offerta nell'*Ath. Pol.* consente agli studiosi di identificare il ruolo che la funzione di controllo delle leggi (*nomophylakia*) assume allo scopo di preservare (e rivelare) gli assetti di una costituzione *purché* tale funzione di controllo non sia affidata alla stessa parte sociale che esercita le altre funzioni di governo, ciò che, di norma, accade nelle democrazie radicali e che nella democrazia ateniese si realizza *formalmente* con l'istituzione della *nomothesia* nel 403. Con quella procedura, infatti, il *demos* aveva costituito dei comitati di *nomoteti* che si riunivano – secondo gli autori in occasione di sessioni speciali dell'assemblea – per decidere sulla promulgazione di nuove leggi, sulla modifica di leggi esistenti e sull'abrogazione di leggi contraddittorie. Di qui l'analisi muove verso il problema di spiegare l'assenza di ogni riferimento aristotelico – nella *Politica* e nell'*Ath. Pol.* – alla *nomothesia* ateniese. L'ipotesi è che la *nomothesia* ateniese non doveva apparire ad Aristotele una procedura capace di distinguere in modo particolare la democrazia ateniese dopo il 403 perché affidata alla stessa parte sociale (il *demos*) che esercitava tutte le altre funzioni di governo.

Il contributo di E. Poddighe («Arist. *Ath. Pol.* 9, 2 e la regola del giudizio globale sui *politika*. Considerazioni sul metodo storico aristotelico») sintetizza queste varie linee di studio illuminando l'approccio olistico al problema dell'analisi dei *politika* impiegato da Aristotele tanto nella *Politica* quanto nell'*Ath. Pol.* Il suo punto di partenza è *Ath. Pol.* 9, 2, dove Aristotele (o chi per lui) offre una critica (spesso fraintesa) delle ricostruzioni circolanti ad Atene nel suo tempo dei «propositi» dell'azione legislativa e costituzionale di Solone. Aristotele afferma qui la necessità, confermata dall'analisi della *Politica*, di valutare una *politeia*, e dunque l'intento del suo istitutore, globalmente, in quanto una vera *politeia* è di per sé un in-

sieme coerente di leggi, abiti etico-politici, idee, norme, nel quale tutto si tiene. Di conseguenza ogni aspetto specifico, per essere analizzato e compreso (*theorein*), va valutato alla luce della totalità di tutti gli altri aspetti pertinenti. In questo modo l'analisi costituzionale è per Aristotele impresa giuridica, politica ed etica insieme. Gli approcci di L. Bertelli, G. Camassa, M. Canevaro e A. Esu si tengono all'interno di queste categorie d'analisi, che ne integrano i vari aspetti. E il contributo di L. Loddo («Aristotele, Solone e le leggi democratiche. Indagine critica e criteri di selezione») al contempo ne conferma la correttezza e ne esemplifica il potenziale: Loddo si concentra sulla trattazione offerta nell'*Ath. Pol.* della costituzione soloniana, dal punto di vista, in particolare, dei criteri di selezione del materiale impiegato (e la *Vita di Solone* plutarchea serve da contraltare). Il risultato dell'analisi è che Aristotele (o chi per lui) sceglie materiale funzionale ad evidenziare ciò che distingue la costituzione soloniana dai suoi predecessori (e dai suoi successori) – l'unità della *politeia*, intesa nella sua globalità, è alla base della scelta del materiale, e particolari leggi sono selezionate perché, presupponendo una coerenza dell'insieme, servono a identificare non solo la struttura giuridico-istituzionale del regime, ma il suo *ethos* che vi si incarna.

La sezione successiva è dedicata al problema della valutazione delle informazioni storiche conservate nell'*Ath. Pol.* aristotelica, nella prospettiva di riconoscere la specificità del carattere della sua ricostruzione, con riguardo al metodo e alle fonti utilizzate così come alla compatibilità della ricostruzione offerta nel trattato aristotelico rispetto alla documentazione epigrafica e storiografica direttamente comparabile. Il primo contributo di questa sezione è quello di E.M. Harris («Trials, Private Arbitration, and Public Arbitration in Classical Athens or the Background to [Arist.] *Ath. Pol.* 53, 1-7»), che affronta la questione dell'*Ath. Pol.* come fonte per la storia istituzionale di Atene. Harris si concentra sulla natura e funzione dell'arbitrato, pubblico e privato, ad Atene, e mostra come una lettura attenta di *Ath. Pol.* 53, 1-7, combinata all'attenzione per le testimonianze oratorie, permetta di offrire una ricostruzione convincente dell'arbitrato non come duplicazione della procedura giudiziaria, ma piuttosto come istituto alternativo che sostituisce al gioco a somma zero delle corti (in cui o si vince o si perde) un approccio volto alla conciliazione di lunga durata.

Nei successivi contributi il periodo storico considerato è quello compreso nel quarantennio che vede, subito dopo Salamina, l'inizio dell'egemonia marittima di Atene, l'evoluzione delle sue istituzioni democratiche e la trasformazione dei rapporti fra lo stato egemone, Atene, e i suoi alleati (in particolare, i Samii). Secondo l'ordine cronologico dei temi storici considerati, la sezione si apre con la relazione di P.A. Tuci («Aristide 'impe-

rialista' nell'*Athenaion Politeia* aristotelica») che mette al centro della sua analisi la ricostruzione complessivamente offerta nell'*Ath. Pol.* aristotelica a proposito di Aristide. Lo studioso, dopo avere considerato la rassegna completa dei casi in cui la figura di Aristide è evocata nel trattato aristotelico, identifica e discute le differenti tradizioni storiografiche presenti nell'opera (più e meno favorevoli al politico ateniese) e propone di riconoscere la rappresentazione di Aristide che meglio esprime la posizione aristotelica nel capitolo che chiude la sezione storica sulla *politeia* ateniese (41, 2) e che lo identifica come un imperialista e un precursore della democrazia radicale. La presenza nell'*Ath. Pol.* aristotelica di una tradizione «ostile» che prova ad attribuire ad Aristide le radici lontane della degenerazione della politica ateniese appare allo studioso non solo attestata autonomamente (in 41, 2), ma anche riconoscibile, sebbene sotto traccia, nel capitolo della stessa *Ath. Pol.* in cui l'autore rievoca con caratterizzazione positiva il ruolo assunto da Aristide all'interno della Lega Delio-attica (24, 2). Agli sviluppi successivi della democrazia ateniese nella direzione della forma più radicale è dedicato il contributo di A. Oranges («Temistocle e la riforma di Efialte. Osservazioni su Arist. *Ath. Pol.* 25, 3-4»), che, in particolare, affronta in questa prospettiva la notizia conservata nell'*Ath. Pol.* aristotelica della cooperazione tra Temistocle ed Efialte (25, 3-4). La studiosa, attraverso il confronto con un'ampia documentazione, discute l'opinione dominante relativamente alla scarsa affidabilità del resoconto aristotelico e ne argomenta la plausibilità e compatibilità con quanto la tradizione superstita attesta per la riforma efialtea delle istituzioni democratiche ateniesi. La cooperazione fra Temistocle ed Efialte avrebbe avuto origine nel contesto della lotta politica interna che opponeva democratici estremi e moderati, servendo plausibilmente lo scopo di rafforzare l'opposizione alla linea politica dei moderati e di sferrare un attacco contro le istituzioni responsabili (l'Areopago) dell'estromissione di Temistocle dalla scena politica ateniese nei primi anni Settanta del V secolo. Conclude la sezione dedicata alla valutazione dell'*Ath. Pol.* sul piano dell'informazione storica il contributo di F. Landucci, «Samo (o il suo fantasma) nelle *Politeiai*», che offre una riconsiderazione dei riferimenti a Samo nelle due *politeiai*. La studiosa osserva che, mentre l'Anonimo autore del V secolo tace sul caso samio anche laddove sarebbe stato ragionevole attendersi la sua rievocazione, ovvero nel contesto della rassegna di esempi storici che testimoniano gli errori compiuti dagli Ateniesi nei confronti degli alleati (III 10-11), invece l'*Ath. Pol.* aristotelica fa cenno all'isola di Samo sia nella parte storica dell'opera (24, 2) sia nella parte descrittiva (62, 2). Quest'ultima ricostruzione appare coerente con la documentazione epigrafica e con la tradizione storiografica, che univocamente attestano l'importanza di Samo nella storia dell'Atene

classica, e perciò indirettamente amplifica il problema del silenzio che sul caso samio ha mantenuto il libello antidemocratico del V secolo: un silenzio che indicativamente alcuni studiosi hanno giudicato tra gli elementi che possono orientare la datazione dell'opera.

Dopo il contributo di F. Landucci, che fa da cerniera tra le discussioni delle due *Athenaion Politeiai*, si apre la sezione dedicata al testo pseudo-senofonteo. Questa sezione affronta una serie di problemi, ora di carattere generale, ora invece legati all'analisi di singoli passi di complessa interpretazione. T. Gargiulo («Per un profilo dell'anonimo autore dell'*Athenaion Politeia* pseudo-senofonteo») tenta di definire il profilo dell'Anonimo, attraverso l'analisi di alcuni passi significativi: ne emerge la figura di un cittadino ateniese, proprietario di navi, ostile alla democrazia ma non all'impero marittimo, di cui coglie pienamente le potenzialità politico-militari ed economiche. Con la «flessibilità di pensiero» che lo caratterizza, l'Anonimo è disposto ad una serie di concessioni alla democrazia, la più importante delle quali è l'ammissione della sua gestione non scorretta delle relazioni con gli avversari politici: coloro che sono colpiti da *atimia* ingiustamente, ad Atene, sono pochi. Ne conseguono da una parte la consapevolezza di quanto sia difficile immaginare un attacco efficace alla democrazia, dall'altra la propensione per una datazione alta, nelle prime fasi della guerra archidamica. Verso una datazione relativamente alta indirizza anche l'analisi di D. Lenfant («Quel modèle pour l'oligarchie? Le passé, l'ailleurs et l'utopie dans la *Constitution des Athéniens* du Pseudo-Xénophon»), che si concentra sui modelli di riferimento dell'Anonimo e coglie un tratto originale del suo pensiero nel quadro dell'area oligarchica. Tali modelli, infatti, non possono essere reperiti né nel passato (il che ci riporta ad un periodo precedente alla diffusione del fortunato slogan della *patrios politeia*), né in contesti estranei ad Atene, né in un futuro utopico. Anche in questo caso l'accento cade sull'impossibilità di cambiare il regime, con le riforme o con la rivoluzione.

Proprio a questo tema della «rivoluzione impossibile» riconduce l'intervento di L. Sancho Rocher, «La revolución imposible (Ps.-X. III 12-13)». L'analisi verte sulla destinazione del libello, che si considera rivolto ai potenziali nemici della democrazia, nella speranza di convincerli ad approfittare di un eventuale mutamento di equilibri, e sul quadro della società ateniese in esso descritto, forse troppo rigidamente polarizzato e quindi incapace di cogliere pienamente una realtà politica e sociale più articolata e meno schematica. La cronologia che viene suggerita copre il periodo 427-415 e si estende dunque al di là della guerra archidamica, con una tendenza lievemente diversa rispetto ai contributi precedenti. Il contributo di C. Bearzot («Pseudo-Senofonte, *Ath. Pol.* II 19-20: εἶναι / οὐκ εἶναι

τοῦ δήμου») si appunta su un passo di grande importanza per il pensiero dell'Anonimo, la cui interpretazione dipende dal significato che si dà all'espressione, usata più volte in poche righe, «essere del popolo». Si è per lo più pensato che qui si alluda a chi è di idee democratiche pur non appartenendo al popolo per nascita (come Pericle), ma Bearzot, con un'analisi stringente della lettera del greco, ripropone con forza l'ipotesi che vi si debba vedere piuttosto rappresentato chi è popolano di nascita ma non fautore della causa democratica (come esempio di questa categoria, molto più rara, di cittadini ateniesi la studiosa propone Frinico).

Da queste analisi, si può affermare, in conclusione, che alcuni aspetti del testo pseudo-senofonteo possono essere considerati sufficientemente associati. Prima di tutto, sembra certo che l'Anonimo è un cittadino ateniese, ben integrato nella sua città e nella sua dimensione economica, anche se oppositore del regime. Inoltre, l'Anonimo non crede possibile, o perlomeno ritiene molto difficile, un rovesciamento della democrazia, che resta comunque l'unica opzione possibile di fronte a un regime che non permette riforme correttive: il suo obiettivo di carattere intellettuale è ben colto dalla Lenfant, che lo identifica «dans le plaisir de la dénonciation, voire dans la démystification de la pratique et du discours démocratiques». Infine, il problema della datazione resta, nonostante gli indizi che è possibile prendere in considerazione, molto controverso: le indicazioni vanno in senso diverso, e molto dipende dalla sensibilità dell'interprete e da quanto si preferisce valorizzare.

Si auspica che questa collezione di studi sulle due *Athenaion Politeiai* possa contribuire al clima di rinnovato interesse analitico verso questi testi, suscitato anche dall'uscita recente di vari commenti ed edizioni. E, proprio su questo tema dei commenti e delle edizioni, vogliamo concludere questa rassegna introduttiva, perché l'idea di tornare a riflettere sulle due *Athenaion Politeiai* è nata anche dalla constatazione che le due opere godono in questo preciso momento di un rinnovato e fervido interesse parallelo nel mondo degli studi classici. Questo interesse è autorevolmente dimostrato, per l'opera aristotelica, dalla recentissima uscita (fine 2016) di una nuova edizione per i tipi della Fondazione Valla - Mondadori del commento classico – e da 35 anni mai sostituito – di P.J. Rhodes. La rilevanza dell'opera pseudo-senofontea è testimoniata dalla pubblicazione di ben sette commenti negli ultimi 15 anni (più un'importante raccolta di studi), con una nuova edizione commentata appena uscita per i tipi delle Belles Lettres, e un'altra in corso di stampa per quelli della Fondazione Valla - Mondadori: autori ne sono due specialisti come Dominique Lenfant e Giuseppe Serra che sono significativamente presenti, insieme a Rhodes, in questi Atti con un loro contributo. Si è voluto dare risalto alla centrale importanza

che questa «strana coppia» di opere riveste per la nostra conoscenza e interpretazione della storia costituzionale e politica di Atene, con in più la novità, quasi una «scommessa», di farne un unico tema bipartito di questo incontro di studi, cosa che nei nostri voti aiuterà a focalizzare ancor meglio quello che le avvicina e quello che le distanzia, anche se sarà vano cercare in questo volume veri confronti tra le due⁶, e l'una opera getta luce sull'altra solo *ex silentio*.

CINZIA BEARZOT
MIRKO CANEVARO
TRISTANO GARGIULO
ELISABETTA Poddighe

BIBLIOGRAFIA

- Canfora 2012 L. Canfora, Aristotele, *La Costituzione di Atene*, prefazione di L.C., Milano 2012.
- Flores 1991 E. Flores, *Synesis. Studi su forme del pensiero storico e politico greco e romano*, Napoli 1991.
- Lloyd 1985 G.E.R. Lloyd, *Aristotele. Sviluppo e struttura del suo pensiero*, Bologna 1985.
- Mathieu 1915 G. Mathieu, *Aristote, Constitution d'Athènes. Essai sur la méthode suivie par Aristote dans la discussion des textes*, Paris 1915.
- Mazzarino 1966 S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, I, Bari 1966.
- Rhodes 2016 P.J. Rhodes (a cura di), Aristotele, *Costituzione degli Ateniesi*, trad. di A. Zambrini - T. Gargiulo - P.J. Rhodes, Milano 2016.

⁶ Come esempio di uno dei rarissimi punti di contatto concreti fra le due *Athenaion Politeiai* si può citare l'enigmatico quanto preciso accostamento, a proposito della destinazione di fondi pubblici e di eventuali controversie al riguardo, di «orfani» e «guardie carcerarie» in Arist. *Atb. Pol.* 24, 3 e [Xen.] *Atb. Pol.* III 4, che a Rhodes 1981, 309 (= Rhodes 2016, 242) suggerisce l'uso di una fonte comune.

